



ISTITUTO COMPRENSIVO "D'AOSTA"

Tutti gli usi della parola a tutti, non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo (Rodari)

SOSPESI NELLA GRAZIA

*incontro con la scrittrice Susanna Tamaro
Lunedì 18 aprile 2016 plesso Trappitella*

Chi è Susanna Tamaro. Susanna Tamaro nasce a Trieste nel 1957. Nel 1976 si trasferisce a Roma per frequentare i corsi del Centro Sperimentale di Cinematografia, dove si diploma in regia e comincia a lavorare come assistente, poi girando alcuni documentari a carattere scientifico per la televisione. Nel 1981 scrive di getto il suo primo libro, *Illmitz*, che suscita l'interesse di Claudio Magris il quale lo invia a diversi editori, senza alcun successo. Negli anni seguenti scrive diversi altri romanzi e racconti, tutti regolarmente rifiutati. Nel 1989 riesce infine a pubblicare, grazie all'entusiasmo di Cesare De Michelis della Marsilio, *La testa fra le nuvole*, che vince il premio Elsa Morante Opera Prima. Nello stesso anno, in seguito a una forte bronchite asmatica, lascia Roma per trasferirsi in un piccolo paese sulle colline umbre. La sua vocazione letteraria si precisa nella raccolta di racconti *Per voce sola* (1991), che le fa guadagnare la stima di critici influenti, ma che suscita scarso interesse di pubblico. Segue, nel 1992, il libro per ragazzi *Cuore di ciccia* e, due anni dopo, il best-seller *Va' dove ti porta il cuore*, per la Baldini e Castoldi e divenuto nel tempo, con due milioni e mezzo di copie nel solo primo anno e quattordici milioni di copie vendute fino a oggi nel mondo, **il libro italiano di maggior successo del secolo**, portato sul grande schermo da Cristina Comencini nel 1995.

Nel 1994 è invece uscito il libro per ragazzi *Il cerchio magico*, seguito, nel 1997, da *Anima mundi* e da *Cara Mathilda*, una corrispondenza immaginaria su temi spirituali con un'amica che vive in Africa. *Tobia e l'angelo*, ancora per ragazzi, è del 1998. Del 2002 è *Più fuoco, più vento* seguito l'anno successivo dai racconti di *Fuori*, incentrati sulla difficile realtà degli extracomunitari. Nel 2005 Rizzoli pubblica la raccolta di saggi *Ogni parola è un seme*. Nel 2007 esce *Ascolta la mia voce*, che può essere definita l'altra parte di *Va' dove ti porta il cuore*. E' infatti la nipote Marta che racconta la metà in ombra del famoso libro, la dolorosa morte per Alzheimer della nonna, la scoperta del diario della madre, le lettere del padre e soprattutto la sua dolorosa solitudine che la spinge a ricercare le sue radici in Israele. Venendo meno a una consuetudine che l'ha sempre spinta a lavorare in inverno, nell'estate del 2007 ha scritto in soli undici giorni *Luisito*, una storia d'amore, che esce nel febbraio del 2008, a cui sono seguiti *Il grande albero* (2009), *Per Sempre* (2011) e il più recente *Ogni angelo è tremendo*, uscito con Bompiani nel gennaio 2013. Nel 2016 vince la prima edizione del Premio Strega per ragazzi per la categoria +6 con *Salta Bart!* (Giunti Junior). Lontana dall'ambiente letterario e dalle frequentazioni mondane, Susanna Tamaro vive attualmente in campagna, a Orvieto, circondata dai suoi amatissimi animali. Oltre alla scrittura, alla passione per le arti marziali e alla cura della sua fattoria, si dedica a diversi progetti umanitari di sostegno e sviluppo per le categorie più

deboli, attraverso la Fondazione Tamaro, creata nel 2000 e finanziata con i diritti dei suoi libri.

Susanna Tamaro e i bambini. Forse non molti di voi sanno che, prima di essere scrittrice, nel mio cuore sono stata una maestra. Ho frequentato infatti le magistrali e quello di poter insegnare ai bambini è sempre stato uno dei sogni della mia vita. Per questo, anche scrivendo, ho sempre mantenuto l'attenzione su di loro perché credo che tutto ciò che avviene nell'infanzia sia, nel bene e nel male, il fondamento della persona che verrà.

Non posso negare che la situazione attuale dei bambini mi faccia molto soffrire: viziati, blanditi, vezzeggiati, contesi da ogni industria come i più potenti propulsori al consumo, ricevono però molto raramente in famiglia un'attenzione degna di questo nome. Cosa vuol dire attenzione? Vuol dire vedere la grande fragilità del piccolo essere umano che sta crescendo e che si confronta con un mondo che non gli risparmia niente.

Quanti orrori passano dai media nelle loro teste e nei loro cuori prima che abbiano sviluppato le difese necessarie per discernere e prenderne le giuste distanze. Quanto cinismo, quanta solitudine, quanta disperazione li circonda senza che mai venga loro insegnato a dare un nome a questi sentimenti. I bambini devono saper intrattenersi da soli, accontentandosi delle **tante balie elettroniche**, non devono disturbare e soprattutto devono dimostrare di essere sempre i primi in tutto quello che fanno, per soddisfare le ansie di riuscita dei genitori. In questo mondo dell'intrattenimento costante, nessuno parla loro delle cose veramente importanti, quali la scelta tra il bene e il male, la responsabilità delle proprie azioni, l'importanza di saper vivere in profondità il sentimento dell'amicizia, della gentilezza, della condivisione.



Salta, Bart! nasce dall'esigenza di parlare alla solitudine dei bambini contemporanei, che hanno materialmente tutto ma rimangono estranei al senso profondo della vita; che sanno superficialmente tutto, ma hanno atrofizzato la capacità di usare l'immaginazione e la **fantasia**, le grandi armi di salvezza di qualsiasi infanzia.

La gallina Zoe – che irrompe nella vita drammaticamente ordinata del piccolo Bart, portandolo a fare un viaggio avventuroso in mondi di cui non aveva eppure immaginato l'esistenza – rappresenta appunto il potere della fantasia che è in grado di rompere anche la più confortevole delle prigioni.

Ma la fantasia può essere anche follia se, al suo interno, non sa inglobare i fondamenti dell'**etica**. Per questo ho inserito la figura dell'anziano e misterioso maestro cinese che vive nel parco. *Tien Lu* impersona la persona saggia che è capace di prendere per mano il bambino e accompagnarlo con fermezza nelle parti più oscure della sua vita, insegnandogli che la fiducia in se stessi e il lavorare sulle proprie paure è la via per uscirne sempre vincitori.

Salta, Bart! parla anche del nostro mondo distrutto dall'avidità, dalla prepotenza, dal cinismo. Parla dell'inquinamento che soffoca il nostro pianeta e della distruzione di

tutto ciò che è bello: delle piante, del mare, dei boschi, degli animali. Parla della febbre di morte che pervade il mondo contemporaneo, indicandone una via per uscirne. Tutta l'ultima parte – ambientata nel meraviglioso e terrificante Mondo delle Tenebre, popolato di scheletri, zombi e scarafaggi giganti – ci farà scoprire quanto il Regno del Male sia soprattutto il regno della circolarità e della noia perché, tanto **l'amore è sempre capace di creare**, altrettanto il potere e il terrore non possono fare altro che ripetere stancamente e sterilmente i loro riti.

È un libro che assomiglia a un caleidoscopio, basta girarlo un po' per scoprire sempre nuovi orizzonti. Malgrado la presenza di questi temi nascosti tra le sue pagine, è anche un libro molto divertente, mai retorico, in cui si ride, ci sia appassiona e si partecipa alle vicende, senza mai provare un momento di noia. L'ho scritto con questo spirito. Spero che, con questo stesso spirito, arrivi anche a voi.

Un cuore pensante: Susanna Tamaro, parla di sé (intervista a La Stampa). Un palombaro trascinato a fondo mentre gli allegri nuotatori sguazzano in superficie. Una bambina speciale, diversa, solitaria, cui le maestre d'asilo profetizzano una fine in manicomio. Una bambina che va dove la porta il cuore, come da titolo del suo romanzo più famoso, ma in modo del tutto razionale, perché il suo è *Un cuore pensante*. Il nuovo libro di Susanna Tamaro porta il titolo della sua rubrica su *Avvenire* ed è una citazione da Ety Hillesum («Lasciate che io possa essere il cuore pensante di questa baracca»): «La considero, da quando la lessi a 20 anni, una compagna di ricerca e di vita. Non vedevo l'ora di dedicarle un omaggio».

Il suo «diario dell'anima» alterna lampi di ricordi personali a vibranti prese di posizione sull'attualità: «Volevo scrivere da tempo un'autobiografia spirituale, raccontare il mio cammino interiore». Tamaro procede distillando i pensieri, quasi trasformandoli in «folgorazioni, adatte a un tempo in cui va di moda la brevità - dice -. La vita è così piena che anche il modo di leggere è cambiato». Il tentativo è «cogliere il respiro più grande che ci avvolge» contrastando la deriva del tecnoefficientismo «che non lascia spazio ai più deboli, a valori come la mitezza e la gentilezza, perché abbiamo rimosso l'Ombra nell'anima di ciascuno di noi».

Lei è stata una bambina «diversa» negli Anni 60, quando si prestava molta meno attenzione alle difficoltà psicologiche. Eppure guarda con diffidenza alla medicalizzazione del disagio di oggi. Come mai? «Per i “diversi” la vita era indubbiamente più dura ieri, invidia la felicità dei bambini di oggi che hanno un'esistenza apparentemente semplice, facilitata: messi in strada, dove vivevamo noi, senza rete, crollerebbero dopo un giorno. Ma qualche ostacolo nella vita non fa male, fortifica, prepara alle sfide future: bisogna potersi confrontare con sfide forti, fin da piccoli».

Davvero un aiuto psicologico da piccola per lei sarebbe stato inutile, se non dannoso? «Non mi fraintenda: amo il pensiero psicanalitico, sono triestina, nata nella Mitteleuropa, un mio avo è Bruno Veneziani, cognato di Italo Svevo, che conosceva benissimo Freud e Jung. Mia nonna, presenza fondamentale nella mia vita, citava gli scritti dei padri della psicanalisi e li riteneva culturalmente affascinanti, ma senza poteri taumaturgici. Per carità, nutro rispetto per le terapie brevi, sono una stampella, un aiuto,

ma attenzione, creano dipendenza. Gestire la complessità dell'animo umano non è cosa da niente».

Per questo mostra una certa diffidenza verso la perfezione? La complessità non può essere perfetta... «Trovo terribile voler far corrispondere la vita a un canone predeterminato uguale per tutti, considerato giusto, perfetto. L'omologazione è una violenza, la persona timida, sensibile viene corretta per somigliare a quella vincente. Poi, naturalmente, ognuno di noi deve provare a migliorarsi sempre: la perfezione come ideale, come tensione, è necessaria».

E il successo, in questo quadro, come si pone? «Il successo è un regalo bellissimo ma anche una iattura, perché è un'altra dipendenza. Per me aver successo è stato una sorpresa assoluta, un miracolo. La mia fortuna è che essendo io così "diversa" l'ho assorbito con più facilità e non mi ha cambiata molto. Non subisco troppo le lusinghe del potere, uno dei grandi mali della nostra società, il vero nemico dell'amore. Quel che mi importava, e mi importa, è scrivere, anche se mi costa molta sofferenza».

Tutta una parte del libro è dedicata alla sua difficoltà di sentirsi donna: anche qui le differenze tra la censura di ieri e il buonismo di oggi sono notevoli...

«E anche qui, naturalmente, molto meglio oggi di ieri, anche se l'addomesticamento della diversità attraverso il conformismo non aiuta la ricchezza delle differenze, con tutte le loro fragilità. Per quanto mi riguarda, volevo essere un maschio non tanto per fare i giochi dei maschi, piuttosto perché odiavo la leziosità imposta allora alle bambine. Sentivo che la mia vita era chiusa in un vicolo cieco, sognavo la carriera militare, l'accademia navale. Ero affascinata dalle divise, forse per ansia di appartenenza. Quello contro cui lotto da sempre sono gli stereotipi. Oggi per esempio si fa un gran parlare di matrimoni gay. È logico, in tutti noi c'è un bisogno di adeguarsi, di normalità, di sentirsi come gli altri. Ma io rivendico il bello del "non normale", sarà che sono una figlia degli Anni 70».

Diffidenza verso il rito? «No, anzi. I riti sono importantissimi, soprattutto per una come me, ossessiva, sempre alla ricerca del controllo. Il rito fa parte del ciclo della vita, della nostra natura, ci contiene: anche gli animali hanno gesti, ore che si ripetono di continuo».

Il libro si conclude sull'immagine di un Dio madre... «Sì, di padri non ne possiamo proprio più. Parto dall'idea che l'esperienza più forte della vita è la maternità. L'immagine che mi dà più conforto è quella di un Dio "nido": vedere un uccellino fare il nido è commovente, ogni specie lo fa in modo diverso, cura minuziosamente l'architettura. Il nido esprime bene l'idea di un'accoglienza della vita su misura. Perché per ognuno, anche il più diverso, c'è un posto».